

Col brano di Vangelo di Matteo che abbiamo letto, inizia il discorso di Gesù in parabole alle folle, che occuperà tre domeniche di questo tempo ordinario; la spiegazione delle parabole è invece riservata ai discepoli. Nella cornice iniziale il testo ci presenta l'ambientazione del Vangelo: Gesù ha lasciato la casa, è seduto nella barca presso la sponda del mare di Galilea e parla alla folla numerosa che è raccolta sulla spiaggia. Il testo dice: che “*parla di molte cose con parabole*”. L'originalità di questa scelta di Gesù di insegnare in parabole muovendosi, è da raccogliere e da valorizzare. Gesù non ha aperto una scuola per lo studio della legge come facevano tanti rabbini del suo tempo, e non si è ritirato nel deserto come il Battista, ma ha scelto di fare il predicatore itinerante. La parabola del Semiatore parla degli ostacoli che il Regno di Dio trova nel suo svilupparsi sulla terra; ci dice anche il perché Gesù utilizza le parabole per insegnare, è alla fine, Gesù stesso interpreta il significato delle parabole e lascia a noi il compito di interrogarci su come oggi accogliamo nella terra della nostra vita, la Parola di Dio.

1) La prima parte del Vangelo mette al centro il semiatore e il seme che egli sparge, e mette in rilievo tre situazioni su cui possiamo fermare la nostra attenzione. Anzitutto c'è l'immagine del semiatore, uscito a seminare, e sembra che il suo seminare non abbia fine; poi attira la nostra attenzione il fatto che una parte del seme cade sulla strada, una parte cade fra le pietre e una parte fra le spine senza che il semiatore se ne preoccupi, infine il semiatore sa attendere perché la parte del seme che va perduta, è compensata ampiamente dal terreno buono che dà frutto “*il cento, il sessanta, il trenta per uno*”. La parabola ci vuol far capire che il semiatore è un sognatore inguaribile che non scarta i terreni e non sceglie le persone, che semina ovunque; poi emerge con chiarezza particolare la fecondità del seme che alla fine ottiene un risultato superiore alla previsione. La stessa cosa avviene riguardo al regno di Dio perché ogni giorno cade su di noi la Parola di Dio come ci dice il brano di Isaia nella prima lettura: “è come la pioggia e la neve che fecondano e irrigano la terra secondo il compito per cui Dio l'ha mandata”. Seminare dunque è sempre un atto di fede nel seme e nella terra e questo deve alimentare la nostra speranza. Come credenti, oggi noi siamo chiamati a scegliere tra la rassegnazione di non vedere i frutti e la fiducia nello stile di Dio. Chi si attende uno sviluppo solo trionfale del Regno di Dio si sbaglia: Dio rispetta le libertà, accetta l'indifferenza ed anche la resistenza. Ma alla fine la Parola di Dio è realtà invincibile proprio come aveva detto il Concilio: “Cristo è morto per tutti” (G.S.22). Papa Francesco ci dice nell'E.G. “Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché «nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore»(E.G.3). Rispettiamo dunque lo stile di Dio e non disperiamo guardando al nostro futuro!

2) Perché parli loro in parabole? Chiedono i discepoli a Gesù nella seconda parte del Vangelo. Notiamo che la parabola viene definita dagli studiosi, “un racconto tratto dal vero, ma che nasconde una verità facile a capirsi, cioè un racconto che contiene di più di quel che si dice. La domanda indica che è avvenuto uno stacco tra il gruppo dei discepoli e gli altri che stanno all'esterno. La risposta di Gesù è legata a quanto lui ha compreso nella preghiera a voce alta al Padre di cui ci ha parlato il Vangelo di domenica scorsa: sono “i piccoli” che capiscono, ai sapienti che fanno riferimento a se stessi, non è dato comprendere la Parola di Dio. I discepoli che stanno accanto a Gesù e lo ascoltano sono come i piccoli, sul fronte opposto stanno gli altri. Inoltre ancora non solo occorre guardare l'indurimento del cuore dei sacerdoti, occorre anche tener conto

del comportamento degli ascoltatori. Matteo insiste insomma sulla responsabilità personale: ecco perché trovandosi in mezzo ai piccoli che lo ascoltano, Gesù proclama la beatitudine di chi ascolta: “ *Beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano . Molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non videro*”. Dunque la beatitudine dei discepoli di ogni tempo, dipende dal loro incontro e dalla relazione vitale che tengono con Gesù. Beati anche noi se accogliamo con semplicità e fede la Parola di Dio e la mettiamo in pratica.

3) Il Vangelo di Matteo, infine, riporta la spiegazione delle parabole data da Gesù ai suoi discepoli. Gesù accenna a quattro diversi esiti della seminazione. Il seme seminato lungo la strada è mangiato dagli uccelli prima ancora che possa germogliare, simboleggia l’ascolto superficiale e senza interiorizzazione della Parola. Il seme caduto su terreni pietrosi denuncia un tipo di ascolto infruttuoso perché non accompagnato dalla necessaria perseveranza, essendo senza radici, la Parola di Dio non sa resistere nelle difficoltà. Il seme seminato tra le spine e rimasto soffocato rimanda a chi è sedotto da altre parole e soprattutto dalla ricchezza e non sa lottare spiritualmente per convertirsi. Solo il seme seminato sul terreno buono porta molto frutto : “ *il cento, il sessanta, il trenta per uno*”. A questo punto i discepoli di Gesù e le folle rimangono in secondo piano mentre ognuno di noi deve porsi la domanda: che tipo di terreno sono io? Come mi rapporto con la Parola di Dio che pure ascolto con frequenza? Come ripeto ad altri la Parola? La stimolante provocazione contenuta nel Vangelo : “ *chi ha orecchi , ascolti*” ci dice che oggi, con questa parabola, la Parola è rivolta a noi. Accogliamo dunque la Parola, rispettiamo la Parola, obbediamo alla Parola, crediamo alla Parola. “ Quanto più sappiamo metterci a disposizione della divina Parola, ci dice la Verbum Domini di Benedetto XVI, tanto più potremo constatare che il mistero della Pentecoste è in atto anche oggi nella Chiesa di Dio” (n.123). Papa Francesco aggiunge “ Forse il Signore si avvale del nostro impegno per riversare benedizioni in altro luogo del mondo dove non andremo mai”. Lo Spirito Santo opera come vuole, quando vuole e dove vuole e poi aggiunge parole di incoraggiamento con cui terminiamo.” Andiamo avanti, mettiamocela tutta, ma lasciamo che sia lui a rendere fecondi i nostri sforzi come pare a lui” (E.G. 279)